Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5608
MILANO

1739-

ISACCO.
FIGURA
DEL
REDENTORE.

I. Marco ant.o Corniani

ISACCO.

FIGURA
DEL
REDENTORE.
AZIONE SACRA
PER MUSICA. APPLICATA
AL SANTISSIMO SEPOLCRO,
E CANTATA
NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA
SACRA CES., E CATT. REAL MAESTA'
DI
CARLO VI.
IMPERADORE DE' ROMANI, SEMPRE AUGUSTO.

L' ANNO M. DCC. XXXIX.

La Poesia è del sig. Abbate Pietro Metastasio, Poeta di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

La Musica è del sig. Luca Antonio Predieri, Vice-Maestro di Cappella di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

VIENNA D' AUSTRIA,
Appresso Gio. Pietro van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua Maestà Ces., e Real Catt.

Abraham pater veſter exultavit ut videret diem meum : vidit , & gavi-ſus eſt. Joan. cap. VIII. verſ. 56.

AVVERTIMENTO.

IL ſilenzio del ſacro Teſto à laſciato in dubbio ſe Abramo comunicaſſe a Sara il comando divino di ſacrificare il proprio Figliuolo : onde noi fra le opinioni nelle quali ſi dividono gli Eſpoſitori , abbiamo abbracciato quella che lo aſſeriſce (*a*) come più utile alla condotta dell'azione , al movimento degli affetti , ed alla raſſomiglianza della Figura , che ci ſiamo propoſti d'eſprimere.

(*a*) *Aug. Serm. 73. de tempore. Greg. Nyſſ. Procop. Perer. Tirin. Calm. Comm. in Geneſ. cap. XXII. v. 3.*

IN-

INTERLOCUTORI.

ABRAMO.

ISACCO.

SARA.

GAMARI, compagno d'Isacco.

ANGELO.

CORO di Servi e Pastori.

PARTE PRIMA.

ABRAMO, e ISACCO.

ABRAMO.

NOn più Figlio, non più. Senza avvederci,
Ragionando fra noi, la maggior parte
Scorsa abbiam della notte. A questo segno
Te il desio di saper, me di vederti
Pender dalle mie labbra
A' sedotto il piacer. Va caro Isacco,
Basta per or. Dessi alle membra al fine
Il solito riposo. Un' altra volta
Il resto ascolterai.

ISACCO.

Quando a narrarmi
Ritorni, o Genitor, de' casi tuoi
La serie portentosa, un tal circonda
Tutta l' anima mia dolce contento;
Che stanchezza non sento,
Che riposo non curo,
Che mi scordo di me. Tu mi rapisci
Negli eventi che narri, e teco a parte
D' esserne giurerei. Se fido a Dio
Lasci il terren natio; teco abbandono
Le campagne Caldee, teco di Carra,
Teco di Palestina

Genes. cap. XII. vers. 1. 2. 3. 4.

Ibid. v. 6.

I monti, le foreſte
Abito pellegrin. Se cibo aſtretto
Lungi a cercar ti ſento; io t' accompagno
In Gérara, in Egitto, e gelo a' riſchj
Materni, e tuoi. Se i debellati Regi
Incalzi vincitor; preſſo alle fonti
Seguito del Giordano
La tua vittoria anch' io. Ma quando eſponi
Le promeſſe di Dio, lo ſtabil patto
Fra te fermato e LUI; così m' ingombri
Della preſenza ſua, ch' odo il tenore
De' detti eterni, e me ne trema il core.
Ah di tua vita il corſo, ah quale è mai
Scuola per me! Nell' opre tue ritrovo
La norma delle mie: nelle vicende
Ch' odo narrar meravigliose, e ſtrane,
Veggo le ſtrade arcane
De' conſigli di Dio: quant' egli è grande
Veggo in tanti portenti: in tanti doni
Di cui largo è con te veggo a qual ſegno
Padre mio gli ſei caro:
E mille intendo, e mille coſe imparo.

Gen. cap. XII. v. 10. uſq ad 20.

Gen. cap. XX. v. 1. 2. 3. cap XIII. v. 8. 14. 15. 16.

Gen. cap. XIII. v. 14. uſq ad 17. cap. XV v. 3. uſq. ad 18. cap. XII. v. 7.

ABRAMO.

Lo ſo: parlando a te, ſeme non ſpargo
In ingrato terren. Ma, parti. Aſſai
Queſta notte . . .

ISACCO.

Ah Signor dopo il preſagio
Dell' Oſpite ſtranier, di cui la madre
Rider s' udi; dimmi che avvenne. Ah dimmi
Sol queſto, e partirò.

Gen cap. XVIII. v. 10.

ABRA-

ABRAMO.

L' evento in breve
Il preſagio avverò. Grave s' inteſe
Sara fra poco il ſen. Germe novello
In ſua ſtagion produſſe.

Gen. cap. XXI, v. 1. 2.

ISACCO.

Et io ſon quello?

ABRAMO.

Si Figlio. Il tuo natale
Coſtò un prodigio alla natura. I ſuoi
Ordini violò. D' arida pianta
Tu ſei mirabil frutto.

Gen. cap. XVIII. v. 11.

ISACCO.

E la promeſſa . . .

ABRAMO.

E la promeſſa eterna
In te ſi ſpiega, e compiraſſi in quelli
Che naſceran da te. Queſto terreno
In cui ſtranier peregrinando or vai
Fia dal Nilo all' Eufrate
Suddito a' figli tuoi.

Cap. XII. v. 7. Cap. XIII. v. 15. Cap. XVIII. v. 18.

ISACCO.

Dunque i miei figli . . .

ABRAMO.

Degli aſtri, e delle arene
Saran più numeroſi: il ſuo diletto
Popolo Iddio gli appellerà: per loro
Meraviglie oprerà: Principi e Regi
Ne avrà la Terra: e tutti
Gli abitatori ſuoi,
Quanti verran, ſian benedetti in noi.

Ibid. v. 5. Gen. cap. XII. v. 2. 3.

ISACCO.

Oh gloria! Oh ſorte! Oh me felice!

ABRA-

ABRAMO.

Ah Figlio
Non t' abbagliar fra tanta gloria. E' colpa
Spesso il piacer: che fra 'l piacer nascosta
Serpe talor la rea superbia in seno,
E le grazie del Ciel cambia in veleno.

ISACCO.

No: da tal peste io sento
Libera l' alma mia. Sento . . . Ma pure
Aug. de Civit. Dei lib. 16. c. 32. Ingannarmi potrei. Nessun se stesso
Conosce a pieno. Ah non parlasti a caso
Padre così. Tu fai tremarmi il core.

ABRAMO.

Prov. cap. I. v. 7. (Oh fonte di virtù, santo timore!)

ISACCO.

Oimè! nulla rispondi? Ah Padre amato
Pietà di me. Se traviai, m' addita
Il perduto sentiero. A piedi tuoi
Eccomi . . .

ABRAMO.

Ah sorgi Isacco
Vieni al mio sen. Ti rassicura. Il Padre
T' avverte, non t' accusa. Anzi il prudente
Tuo dubitar m' intenerisce a segno
Che ne sento di gioja umido il ciglio.
Va; quale or sei Dio ti conservi o Figlio.

ISACCO.

Ah se macchiar quest' anima
Dovesse il suo candor;
Tu per pietà soccorrimi
Amato Genitor:
Tu m' impetrasti il nascere,
Tu impetrami il morir.
Che se innocente, e candido
Non mi sentissi il cor;
Mi saria morte il vivere,
Me non potrei soffrir.
Ah se, &c.

ABRAMO, e poi ANGELO.

ABRAMO.

E come! E con quai voci
Mio benefico Dio di tanti doni
Grazie ti renderò? Donarmi un figlio
In età sì cadente
Fu gran bontà; Ma darlo tal che sia
La tenerezza mia, la mia speranza,
Il dolce mio sostegno, ah questo è un dono
Questo . . . Ma qual su gli occhj
Luce mi balenò! Si presto il giorno
Oggi il Sol riconduce! Ah no: che il Sole
Non à luce sì viva.
Riconosco que' rai, sento chi arriva.

Dionis. cap. 4 de cœlest. Hieron. D. Thom. in epist. adHebr. c. 2. sect 1.

ANGELO.

Abramo, Abramo.

Gen. cap. XXII. v. 1.

ABRAMO.

Eccomi.

ANGELO.

Ascolta. E' un cenno
Dell' eterno Fattor quel ch' io ti reco.
Prendi il tuo figlio teco, il tuo diletto,
L' unigenito Isacco:
Vanne al Mória con lui. Là di tua mano,
(Dio t' impone così) svenalo, e l' offri
In olocausto a LUI. Qual di que' monti
Di tanto onor sia degno
Chiaro conoscerai. Daronne un segno.

Ibid. v. 2.

Quell'innocente Figlio,
Dono del Ciel sì raro:
Quel Figlio a te sì caro,
Quello vuol Dio da te.
Vuol che rimanga esangue
Sotto al paterno ciglio:
Vuol che ne sparga il sangue
Chi vita già gli diè.
Quell' &c.

ABRAMO solo.

Eterno Dio! Che inaspettato è questo,
Che terribil comando! Il Figlio mio
Vuoi ch'io ti sveni, e nel comando istesso
Mi ricordi i suoi pregi!
Mi ripeti quei nomi atti a destarmi
Le più tenere idee! Ma.. tu l'imponi;
Basta. Piego la fronte, adoro il cenno,
Quel sangue verserò. Ma Isacco estinto,
Dove son le speranze? E non s'oppone
La promessa al comando?
No. Mentir tu non puoi:
Et io deggio ubbidirti. Il dubbio è colpa,
Colpa è l'esaminar sì gran mistero.
Mio Dio sì t'ubbidisco, e credo, e spero.
Ma nel tremendo passo
Assistimi o Signor. Son pronto all'opra,
Deggio eseguirla, e voglio:
Ma nel ferir, chi sa! può co'suoi moti
Turbarmi il cor: può vacillar la mano
Se valor non mi dai.
Io son uomo, io son padre, e tu lo sai.
Servi, Pastori, olà.

Bern. de diverſ. ſerm. 41. num. 2.

Idem de praec. & diſpenſ.

Hieronym. ad Jul. Epiſt. 92.

GA-

GAMARI, PASTORI, e DETTO.

GAMARI.

Che imponi?

ABRAMO.

Isacco..
Dal sonno.. (Oh Dio!) si desti.
Un giumento s'appresti: e due di voi
Siano pronti a seguirmi.

Gen. cap. XXII. v. 3.

GAMARI.

Ad ubbidirti
Volo o Signor.

ABRAMO.

Senti.

GAMARI.

Che brami!

ABRAMO.

Osserva
Che Sara non t'ascolti. Il suo riposo
Non disturbar.

GAMARI.

Cauto sarò.

ABRAMO, PASTORI, e poi SARA.

ABRAMO.

Si taccia
Per ora a lei l'arcano, e si rispetti
Il materno dolor. Più tardi... Oh Dio!
Ella vien, che dirò?

SARA.

Tanto l'Aurora
Perchè previene Abram? Qual nuova cura...

ABRAMO.

Sara io deggio una pura
Vittima a Dio svenar. Gli aridi rami

Ibid.

Ch'arder dovran ſu l'ara
Or dal boſco vicin ſceglier vogl'io
Di propria man. Non trattenermi: Addio.

S A R A.

Ne teco eſſer potrò?

A B R A M O.

No. Queſta volta
Piacciati rimaner.

S A R A.

Come! Io tant'anni
Alle gioje agli affanni
Ti fui compagna; e or de'tuoi merti a parte
Eſſer più non dovrei?

A B R A M O.

Aug ſerm. 73. Greg. Nyſſ. Procop. Perer. Tirin. Calmet. comm. in Gen. cap. 22. v. 3.

(Giuſta è l'accuſa.
No, d'un merto sì grande
Fraudar non deſſi. Oda l'arcan.) Paſtori
Laſciatemi con lei.
(Mio Dio reggi il ſuo core, e i detti miei.)

S A R A.

(Che mai dirmi vorrà!)

A B R A M O.

Conforte amata
Di tante grazie, e tante
Che Dio ti fè, dì ti rammenti?

S A R A.

E come
Obbliarle potrei?

A B R A M O.

Sei grata a lui?

S A R A.

Ei ben vede il mio cor.

A B R A M O.

Ma ſe di queſta

Gra-

Gratitudine tua da te voleſſe
Qualche difficil prova?

S A R A.

Incontrerei
Contenta ogni periglio,
Darei la vita.

A B R A M O.

E s'ei chiedeſſe il Figlio?

S A R A.

Iſacco!

A B R A M O.

Iſacco.

S A R A.

Ah forſe
Ne morrei di dolor: Ma il renderei
Alla man che mel diede.

A B R A M O.

E ben: Rendilo o Sara. Iddio lo chiede.

S A R A.

Lo chiede!

A B R A M O.

Si. Degg'io
Sacrificarlo a lui. Così m'impoſe:
Fu aſſoluto il comando.

S A R A.

Abram che dici!
Son fuor di me! Dio vuol'eſtinto un figlio
Sì caro a lui! Che fu ſuo don! Che deve
Di popoli sì vaſti eſſere il padre!
Ma come? Ma perchè?

A B R A M O.

Tanto non piacque
Al Signor di ſvelarmi. E quando un cenno

Aug. de Civ. Dei lib. 16. cap. 32.

Dal

Dal ſuo labbro ci viene
Sara ubbidir, non diſputar conviene.

S A R A.

Et Iſacco fra poco . . .

A B R A M O.

Cadrà ſu l'ara.

S A R A.

E il Padre iſteſſo . . . .

A B R A M O.

E il Padre
L'offrirà di ſua man. Concorri o Spoſa,
Se vuoi parte nel merto, all'atto illuſtre
Col tuo voler: che la preſenza ancora
Da una tenera Madre
Non pretendo, e non voglio. Addio. Naſcondi
Ad Iſacco l'arcan: Da me conviene
Ch'ei ſappia... Oimè! tu piangi. Ah qual torrente
Di lagrime improvviſe
Ti prorompe dagli occhj! Ah no Conſorte
Non cedere al dolor. So che tu ſei
Ubbidiente a Dio; che non contraſta
A' ſuoi cenni il tuo cor; ma ciò non baſta.
Non ſolo umile, e pronta
Convien che ſia; Ma riſoluta, e forte
La vera ubbidienza. Ardir. Se vuoi,
Et operi volendo; Iddio pietoſo
T'aſſiſterà con la ſua grazia: e poi
La grazia ſua ſarà tuo merto. Ah penſa
Ch'Ei sà meglio di noi quel che giovarne,
Quel che nuocer ne può. Che le ricchezze,
L'onor, la vita, i figli
Tutti ſon doni ſui:
Ne perdiam noi quel che rendiamo a lui.

Bernard. de div. Serm. 41. n. 4. uſque ad 10. Aug de Gra. & lib. arb, cap. 17. Chryſoſt. hom. de adam & Ev. in fine.

Dat-

Datti pacè, e più ſerena
A ubbidir l'alma prepara: Reg. cap. I. v. 15.
Queſta cura a Dio più cara
D'ogni vittima ſarà.
Chi una vittima gli ſvena Greg. Moral. lib. 35.
L'altrui ſangue offre al ſuo trono:
Chi ubbidiſce, a lui fa dono
Della propria volontà.
Datti &c.

S A R A, poi I S A C C O, indi G A M A R I e P A S T O R I.

S A R A.

Dunque fra pochi iſtanti
Miſera, afflitta, addolorata madre
Madre più non ſarai! Quel ſen trafitto,
Quel giuſto ſeno à da verſar ſu l'ara
Tutto il ſangue innocente! Ah che nell'alma
Quel coltello io già ſento. Eterno Padre
Il mio dolor gradiſci. In queſto petto
Comincia il ſacrificio. Ah non è forſe
Sacrificio minore
Del ſangue che domandi il mio dolore.

D. Bernardin. Senenſ. de Paſſ. Domin. ſerm. 55.

I S A C C O.

Madre?

S A R A.

(Oh nome! Oh ſembiante!)

I S A C C O.

Abram m' addita.
Non è con te? Volo a cercarlo.

S A R A.

Aſcolta.
(Dammi forza o mio Dio.)

ISACCO.

Tu non ſaprai
Che un ſacrificio or ſi prepara, e ch' io
Vi deggio eſſer preſente.

SARA.

Lo ſo figlio, lo ſo.

GAMARI.

Che tardi Iſacco?
T' affretta: Abram ti chiede.

ISACCO.

Eccomi. Addio
Amata Genitrice.

SARA.

Ah ferma. (Io moro.)
Non laſciarmi così.

ISACCO.

Che affanno è queſto!
Perchè quel pianto!

SARA.

Ah ſenza figlio io reſto.

ISACCO.

Ma tornerò. La prima volta è forſe
Ch' io ti laſciai?

SARA.

Ma queſta volta . . . Oh Dio
Thren. I. v. 12. Chi provò mai tormento eguale al mio!

ISACCO.

Gamari che ſarà? L'alma ò diviſa
Fra 'l comando del Padre, e il duol di lei.
Partire a un punto, e rimaner vorrei.
Ah ſi Gamari amato
Tu che foſti fin ora il mio diletto,
Joan. cap. XIII. v 25. cap. XXI. v. 20. Tu che ſu queſto petto
Giungeſti a riposar prendine cura

In vece mia: mentre ſarò lontano
Con l'opra tu l'aſſiſti, e col conſiglio.
Madre, fin ch' io ritorni ecco il tuo Figlio. Idem cap. XIX. v. 26.

SARA.

Oh cura! Oh amore! Oh tenerezza!

ISACCO.

E pure
Tu piangi ancor. Ma che far deggio? Il ſai
Che del Padre è voler . . .

SARA.

Si: vanne o figlio;
Il ſuo voler s' adempia. Il voglio anch' io,
Benche il cor mi ſi ſpezzi in mille parti.
Va . . . ſenti . . Oh Dio! Prendi un abbraccio,
(e parti.

ISACCO.

Madre! Amico! Ah non piangete: Idem. cap. XIV. v. 18. 28.
Lungi ancor, preſente io ſono.
Non è ver, non v' abbandono:
Vado al Padre, e tornerò.
Ei reſpira in queſto petto: Ibid. v. 3.
Ei vi parla, a lui credete:
Voi fra poco, io lo prometto,
Voi ſarete ov' io ſarò.

Madre, &c.

SARA, GAMARI, e PASTORI.

GAMARI.

Madre, (ſe pur tal nome
Soffri da me,) qual mai dolore è queſto
Che sì t' opprime acerbamente il core?

SARA.

Ah Figlio il mio dolore
Nè ſpiegarti poſs' io,
Nè comprender tu puoi. Sentirlo meno

Per ſpiegarlo biſogna: & eſſer Madre
Per intenderlo a pien.

GAMARI.

Ma grato a Dio
Tanto affanno ſarà?

SARA.

Sì: Queſto affanno
Ei ſa che non s' oppone
Al ſuo ſanto voler. Ch' io gemo, e gli offro
Tutti i gemiti miei: ch' io piango, e intanto
Benedico il ſuo Nome in mezzo al pianto.

Si, ne' tormenti iſteſſi
T' adoro Eterno Bene:
Quanto da te mi viene
Tutto m' inſpira amor.
E ſe di più poteſſi
Di più penar vorrei,
Che maggior merto avrei
Nell' ubbidirti allor.
Si &c.

GAMARI, e PASTORI.

Andiam Paſtori a conſolar . . . Ma voi
Tutti piangete! Ah di quell' alme belle
Non i teneri affetti
Aug. in Joan. tract. 119. Solo imitar; ma le virtudi ancora
Procuriamo o compagni.
Quell' umiltà, quel ſanto amore, e quella
Coſtante ubbidienza eſempj ſono
Con cui ci parla Iddio. Noi fortunati
Se intenderlo ſappiam: ma i detti ſuoi
Se infecondi ſaran, miſeri noi!

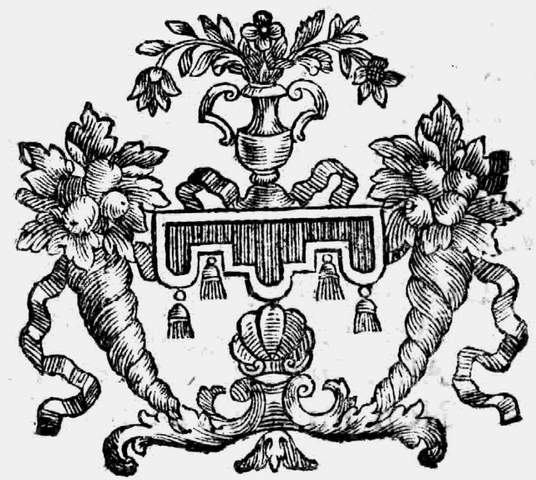
Siam

Siam paſſaggieri erranti
Fra i venti, e le procelle,
Ecco le noſtre ſtelle,
Queſte dobbiam ſeguir.
Con tal ſoccorſo appreſſo
Chi perderà ſe ſteſſo?
Con tanta luce avanti,
Chi ſi vorrà ſmarrir?
Siam &c.

CORO di PASTORI.

O Figlia d' umiltà, d' ogni virtude
Compagna ubbidienza! Un alma fida
Chi al par di te ſantificar ſi vanta?
Selvaggia ignobil pianta
E' il voler noſtro: i difettoſi rami
Tu ne recidi, e del voler divino
Santi germi v' inneſti: il tronco antico
Prende nuovo vigor: Dio l' alimenta,
E voler noſtro il ſuo voler diventa.

Fine della prima Parte.



PAR-

PARTE SECONDA.

SARA, e poi PASTORI.

SARA.

CHi per pietà mi dice
Il mio Figlio che fa? Servi, e paſtori
Invio d'intorno, e alcun non riede. Ah forſe
Pietoſo ogn'un m'evita: Ah l'Innocente
Già ſpirò forſe l'alma in man del Padre:
Thren. I. v. 2. 17. Forſe... Oh Dio che dolor! Chi mi conſoli
Ibid. II. v. 11. Non ſi trova per me: lume a queſt'occhj
Scema il pianto ch'io verſo,
Ibid. I. v. 4. & 20. E in un mar d'amarezze ò il cor ſommerſo.
A chi volgermi io deggio? Ove poſs'io
Un oggetto trovar che mi riſtori?
Ibid. I. v. 1. Di lieti abitatori
Queſti alberghi già pieni, ora án per tutto
Ibid. V. v. 15. Solitudine, e lutto. Abbandonate
Ibid. I. v. 4. Piangon l'iſteſſe vie: cercan gli armenti
Il perduto cuſtode: erran l'agnelle:
Zac. cap. XIII. v. 7. Marc. cap. XIV. v. 27. Senza l'uſata legge,
E' percoſſo il Paſtor, diſperſo il gregge.
Almen di tanti almeno
Tornar vedeſſi... Eccone alcun. Si cerchi,
Chiedaſi... (non ò cor.) Paſtori... (Ah tremo
D'aſcoltar la riſpoſta.) Ah perche mai
Si confuſi tornate?
Dove è Abram? Che vedeſte? Oh Dio parlate.
Deh parlate che forſe tacendo
Men pietoſi, più barbari ſiete.
Ah v'intendo: tacete, tacete,
Non mi dite che il figlio morì.

So

So che ſpira quell'Oſtia sì cara, Ambr. in Luc. l. 10. Cyrill. in Joan.
Veggo il ſangue che tinge quell'ara,
Sento il ferro che il ſen le ferì.
Deh &c.

GAMARI, e DETTI.

GAMARI.

De'cenni tuoi, non per mia colpa, io torno
Si tardo eſecutor. Sappi...

SARA.

Ah già tutto,
Tutto Gamari io ſo. Non ò più figlio.
Iſacco già ſpirò.

GAMARI.

Come? S'io ſteſſo
Pur ora il vidi a piè del Moria?

SARA.

Ah dunque
Ei vive ancor? Non t'ingannaſti?

GAMARI.

In breve,
L'abbraccerai tu ſteſſa.

SARA.

Eterno Dio
Avrebbe il pianto mio
Meritato pietà? Sarebbe mai
Cambiato il cenno tuo? Ma quale al Nume
Oſtia ſvenoſſi?

GAMARI.

Il Sacrificio io credo
Che ormai ſarà compito: Allor non l'era
Quando partj.

SARA.

No! Ma che atteſe Abramo
Sì lungo tempo a piè del Moria?

GA-

GAMARI.

Anch'io
Me ne ſtupia: ne d'appreſſarmi mai
Cap. XXII. v. 4. Per dimandarne oſai. Forſe dal Cielo
Qualche ſegno attendea, che d'improvviſo
Riſoluto lo vidi
Verſo il monte inviarſi.

SARA.

Oimè!

GAMARI.

Sul piano
Ibid. v. 5. 6. Tutti laſciò. La Sacra fiamma in una,
L'acciaro avea nell'altra mano.

SARA.

E Iſacco?

GAMARI.

Et Iſacco (oh umiltà!) ſotto l'incarco
Aug. de Civit. Dei lib. 16. cap. 32. Tertull. cont. Jud. cap. 13. De' gravi accolti inſieme
Reciſi rami affaticato e chino
Su per l'erta il ſeguia.

SARA.

Ma quante volte
Oggi morir degg'io?

GAMARI.

Quando il mio caro
Signor vidi in quell'atto
Faticoſo, e ſervile; ah quanti mai
Quanti teneri affetti in ſen provai.
Dal gran peſo ogni momento
Io temea vederlo oppreſſo:
Io ſentia quel peſo iſteſſo
Aggravarmiſi ſul cor.
E tal parte in ſu quel monte
Io provai del ſuo tormento;

Che

Che la fronte ancor mi ſento
Tutta molle di ſudor. Dal &c.

SARA.

Deh per pietà non ricercar parlando,
Non inaſprir le mie ferite.

GAMARI.

Oſſerva:
Ecco Abram che già torna.

SARA.

Oimè! compito
E' dunque il Sacrificio.

GAMARI.

Dubitar non ſi può. Di ſangue ancora
Su la deſtra d'Abramo
Roſſeggia il ferro.

SARA.

Ah laſcia ch'io m'involi
A viſta ſi crudel . . .

ABRAMO, ISACCO, SERVI, e DETTI.

ISACCO.

Madre?

ABRAMO.

Conſorte?

ISACCO.

Dove vai?

ABRAMO.

Da chi fuggi?

SARA.

Iſacco! Oh Dio!
Sogno? Sei tu?

ISACCO.

Sì Madre mia ſon io.
Vengo a recarti pace:
Torno agli ampleſſi tuoi.

Joan. cap. XX. v. 5. 21. 26.

S A R A.

Tu . . . vivi!

I S A C C O.

Io vivo.
Aperto à Dio per noi
Di ſue grazie il teſoro.

S A R A.

Figlio . . .

I S A C C O.

Oime! tu vacilli!

S A R A.

Ah Figlio . . . Io . . . moro.

A B R A M O.

Reggila Iſacco.

I S A C C O.

Ah qual pallor mortale!
Qual gelato ſudor!

A B R A M O.

No: non ſmarrirti,
Non confonderti o figlio. E' d'ogni grande
Improviſo piacer queſto che vedi
Non inſolito effetto. In pochi iſtanti
Perche torni in ſe ſteſſa
Baſta un breve ripoſo all'alma oppreſſa.

I S A C C O.

Ma come oh Dio quell'alma
Che reſiſtea fra cento affanni, e cento,
Come or cede a un contento?

A B R A M O.

Ah figlio in noi
Noto è la Doglia, e conſueto affetto:
Oſpite paſſaggier ſempre è il Diletto.
Entra l'uomo allor che naſce
In un mar di tante pene,
Che
Che s'avvezza dalle faſce
Ogni affanno a ſoſtener.
Ma per lui sì raro il bene
Ma la gioja è così rara,
Che a ſoffrir mai non impara
Le ſorpreſe del piacer. Entra &c.

G A M A R I.

Già torna a reſpirar, già Sara al giorno
Di nuovo apre le ciglia.

S A R A.

Abramo! Iſacco!
Ah dunque è ver?

I S A C C O.

Si Genitrice, e ſei
Nelle mie braccia.

S A R A.

Ah benedetto ſia
Clementiſſimo Dio ſempre il tuo Nome.
Ma come Abram? ma come . . .

A B R A M O.

Odi, & adora
L'infinita Bontà. Svelarmi a pena — Gen. cap. XXII. v. 4.
Piacque al Signor del ſacrificio il loco,
Che pronto io ſorgo: e al deſtinato colle,
Col Figlio ſol che mi ſeguia vicino,
(Con qual cor tu lo penſa) io m'incammino.
Per via mi chiede Iſacco — Ibid. v. 7. & 8.
L'Oſtia dov'è? Provederalla Iddio
(Senza mirarlo in fronte)
Meſto io riſpondo, e vo ſalendo il monte.
Giunto, l'ara compongo: i ſecchi rami — v. 9.
Sopra v'adatto: annodo il figlio . . .

S A R A.

Ah tutto

Allor compreſe. E come offriva a Dio
La ſua vita in tributo ?

A B R A M O.

Chryſoſt. in Gen. hom. 47. Come agnello innocente, umile, e muto.

S A R A.

Sento gelarmi Abramo
Il tuo ſtato in quel punto
Figurandomi ſol.

A B R A M O.

No Sara : allora
Un'incognita forza
Dono del Ciel già mi reggea. Ne il Padre,
Ne l'uomo era più in me. La Grazia avea
Vinto già la natura. Un lume ignoto
All'umana ragion ne' miei penſieri
Con la morte del Figlio
Le divine promeſſe univa inſieme.
D'Amor, di Fe, di Speme
Tutto ardeva il cor mio
E mi parea di ragionar con Dio.
E già ſul capo impoſta
Del genufleſſo Iſacco
Gen. cap. XXII. v. 10. La ſiniſtra io tenea : già fiſſe in Cielo
Eran le mie pupille : alzata in atto
Stava già di ferir la deſtra armata :
Il colpo già cadea.

S A R A.

Mi trema il core.

A B R A M O.

Quando un vivo ſplendore
L'aria accende improvviſo, e voce udiamo,
Ibid. verſ. 11. 12. Che mi sgrida dal Ciel. *Fermati Abramo.*
Il Figlio non ferir. Quanto lo temi
Già Dio conobbe. Ad immolar per lui

L' Uni-

L' Unigenita Prole
Tu ſei pronto, Ei lo vede, altro non vuole.

S A R A.

Reſpiro.

A B R A M O.

Il ſuon di queſte . . . (Ecco o Conſorte
I teneri momenti : e l'uomo, e il padre
Ecco in Abram) di queſte voci il ſuono
L'alma mia disarmò : gli argini infranſe
Che avea d'intorno, e il violento fiume
De' trattenuti affetti
Tutto allor m'inondò. Stupor, contento,
Gratitudine, amor, tema, deſio,
Tenerezza, pietà quaſi in quel punto,
Quaſi oppreſſero il cor. Dar grazie a Dio
Volea del don, ma non poteva il labbro
Parole articolar : diſciorre il Figlio
Frettoloſo volea; ma i nodi iſteſſi,
Che intrepida formò, la man tremante
Rallentar non ſapea. Voci interrotte
Dal ſoverchio piacer, teneri ampleſſi,
Baci miſti di pianto . . . ah che narrando
Si confondon di nuovo i ſenſi miei.
Figlio, ſiegui in mia vece: Io non potrei.

I S A C C O.

La vittima mancava
Al ſacrificio ancor: Dio la provide
Come Abram preſagì. Rivolti al ſuono Ibid. v. 13.
D'uno ſcoſſo ceſpuglio
Veggiam bianco Monton, che fra gl' impacci
De' fleſſuoſi dumi
Rimaſto prigionier, l' armata fronte
Liberar non potea. Queſto (oh felice!)
Ottenne i lacci miei. Queſto trafitto

Servì d' eſca innocente al ſacro foco;
Ne ſenza invidia mia preſe il mio loco.
A me le ſue ritorte,
Quei colpi a queſto ſeno,
L' onor di quella morte
Era promeſſo a me.
Ma tu Signor, ſe ancora
Per te non vuoi ch' io mora,
Fa che vivendo almeno
Io viva ſol per te.
A me &c.

GAMARI.

Felice Abram che ſi gran prove ai date
A Dio della tua fe.

SARA.

No, non è queſta
La ſua felicità. Già noto a Dio
Senza prove era Abram; noto a ſe ſteſſo
Abram non era. Ei non ſapea di quanta
Virtù foſſe capace, e Dio lo volle
Di ſue forze inſtruir. Volle che il Mondo
Di fede aveſſe, e di coſtanza in lui
Memorabili eſempj. Ah ſian fecondi
Almen gli eſempj ſuoi:
Ah rinnoviam quel ſacrificio in noi.
Sian are i noſtri petti,
Sia fiamma un ſanto amor,
Vittime ſian gli affetti
Figli del noſtro cor
Svenate a Dio.
Merto non v' è maggior
Un figlio ad immolar,
Che un folle a ſoggiogar
Noſtro deſio. Sian &c.

Aug. de Civ. Dei lib. 16. c. 32. Et quæſt. 57. 58. in Geneſ.

ABRA-

ABRAMO.

Tacete. Apreſi il Cielo. Gen. cap. XXII. v. 15.

ANGELO.

Abramo io torno
A te nunzio di Dio. Tanto a lui piacque
Della tua Fe la generoſa prova, v. 16.
Che le promeſſe ſue tutte rinnova.
Te benedice: e un giorno
Nella progenie tua tutte le genti
Benedirà. Nella Progenie a cui v. 17.
Tanti germi darà quanto contiene
In ſe di ſtelle il cielo, il mar d'arene.
Ne' di felici
Quel Germe altero,
De' ſuoi nemici ibid.
Terrà l' impero:
E a tutti in faccia
Trionferà.
Dio l' à promeſſo, v. 16.
Dio l' aſſicura, Paul. Hebr. cap. 6. v. 13. 16. 17.
E per ſe ſteſſo
Quel Dio lo giura,
Che tutta abbraccia
L' Eternità. Ne' &c.

SARA.

Udiſti Abram . . .

ISACCO.

Padre . . . ei non ode!

SARA.

Oh come Gen cap. XX. v. 7.
Sfavilla in volto!

ABRAMO.

Onnipotente Dio Ambr. lib. I. de Abrah. c. 28.
Con quai cifre oggi parli. Il Padre iſteſſo
Offre

Offre l' unico Figlio! Il Figlio accetta
Volontario una pena
Che mai non meritò! Della ſua morte
Perchè porta ſul dorſo
Gl' iſtrumenti funeſti? A che fra tanti
Scelto è quel monte? A che di ſpine avvolto
A' la vittima il capo? Ah nel futuro
Rapito io ſon. Già d'altro ſangue aſperſo
Veggo quel monte: un altro Figlio io miro
Inclinando la fronte, in man del Padre
La grand' alma eſalar. Tremano i colli,
S' apron le tombe, e di profonda notte
Tutto il Ciel ſi ricopre. Intendo, intendo:
Grazie, grazie o mio Dio. Queſto è quel giorno
Che bramai di veder: queſto è quel ſangue,
Che infinito compenſo
Fia di colpa infinita: Il ſacrificio
Queſto ſarà che ſodisfaccia inſieme
E l' eterna Giuſtizia,
E l' eterna Pietà: la morte è queſta
Che aprirà della vita all' uom le porte.
Oh giorno! oh ſangue! oh ſacrificio! oh morte!

Tertull. contr. Jud. c. 13. Aug. de Civ. Dei lib. 16.

Aug lib. 3. contr. Max. c. 26. Ambr. lib. I. de Abra. c 8. & alii paſſim.

Cyrill. ſup. illud *exultavit ut videret diem meum: vidit &c.* Joan. cap. VIII. v. 56.

C O R O.

Tanti ſecoli innanzi
Dunque in Ciel ſi prepara
La noſtra libertà? Coſta dell' uomo
La ſalute immortal cura ſi grande
Dunque all' Autor del tutto?
Ah non perdiam di ſi gran cura il frutto.

F I N E.